



Pasquale Cascella

L'ex presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante nell'aula di Montecitorio
Bianchi/Ansa

Luciano Violante è sempre convinto che sia stata la scelta giusta candidarsi a capogruppo dei Ds e competere con Fabio Mussi nella votazione dei deputati?

«Nella tradizione del nostro sistema politico un ex presidente della Camera è considerato una sorta di riserva della Repubblica. Per me sarebbe stato anche comodo. Forse troppo...».

Troppo rispetto alla nuova fase del confronto bipolare?

«Man mano che si definiscono i caratteri del sistema bipolare, i ruoli di riserva della Repubblica sono ad esaurimento. Ho preferito impegnarmi, come gli altri compagni, nella costruzione dell'alternativa al centro destra. E mi è sembrato limpido dirlo chiaramente, innanzitutto al capogruppo uscente, e quindi sottoporre la candidatura al gruppo. Senza cercare accordi oligarchici o tentare manovre sotterranee. Si è discusso, si è votato: una procedura limpidissima, un confronto vero».

Legittimato da differenti opzioni politico-istituzionali?

«Credo che sarebbe sbagliato dire che il gruppo abbia scelto tra opzioni completamente alternative: non è che Mussi ed io fossimo agli antipodi. Siamo entrambi dirigenti politici, ma con esperienze diverse: Mussi ha lavorato di più nel partito, io di più nelle istituzioni».

Mettiamola così, allora: non rischia di essere lacerante una conta alla vigilia del congresso?

«La lacerazione non è nel votare; può nascere dai comportamenti prima, durante e dopo il voto. E io sono convinto che i comportamenti miei e di Mussi siano stati e saranno tali da rendere evidente che non c'è alcuna lacerazione».

Eppure c'è ancora chi - oggi Claudio Petruccioli - interpreta quel voto come l'avvio di una «prova di forza» dei dalemiani.

«È una caricatura far dipendere tutte le vicende politiche da chi è con D'Alema o contro D'Alema...».

Offensiva nei tuoi confronti, come ebbe a dire Piero Folena?

«Si fa torto innanzitutto a Massimo D'Alema, che è uno dei più autorevoli e stimati dirigenti politici del paese. Da segretario dei Ds ha portato l'Ulivo alla vittoria con Prodi; ha assunto il governo del paese in un passaggio politico delicato e lo guidato in modo eccellente; si è assunto con le dimissioni la responsabilità della sconfitta del centrosinistra alle regionali. Poi ha fatto alcune scelte non condivisibili, come è capitato a ciascuno di noi...».

Il capogruppo ha sì una funzione istituzionale ma ha anche un ruolo politico. Perché, allora, ha deciso di non firmare alcuna mozione congressuale?

«Ho le mie idee. Ma ho visto, nel passato quando ero vicepresidente del gruppo, cosa succede quando il presidente è considerato espressione di una mozione e non presidente di tutti: anche il gruppo si divide per mozioni, e viene meno la sua stessa identità e il progetto strategico. Siamo 137 deputati ds e ben 105 sono stati eletti nel maggioritario, anche da cittadini che

«All'Ulivo servono partiti forti»

Violante: costruiamo subito l'alternativa, i Ds pronti ad esserne il motore «È caricaturale far dipendere il congresso da chi è con o contro D'Alema»

“ La vicenda mia e di Mussi? Un partito si lacera anche per passività



le elezioni?
«Sono perfettamente d'accordo con Veltroni. Ma, allora, bisogna lavorare insieme a costruire nella vita parlamentare e politica di ogni giorno il massimo di rapporto unitario e strategico possibile».

Mantenendo ogni forza politica la propria identità e peculiarità?

«La ricchezza della democrazia italiana è costituita da forze che hanno storie, patrimoni ideali, culture politiche, identità che non vedo come possano essere sopresse. I cattolici democratici sono una realtà fondamentale che non si confonde con la altrettanto decisiva tradizione socialista italiana. La stessa cosa può valere per i laici repubblicani o per chi si considera erede dell'azionismo. L'Ulivo riesce a far lavorare insieme tutte queste forze; questa capacità diventa strategia unitaria e coinvolgimento che lega in un unico progetto passioni, idee, sentimenti, valori che hanno tradizioni diverse. Se le singole forze non ci sono più, l'Ulivo rischia di diventare solo



“ Dalemiano? Sono me stesso anche se condivido con lui molte cose

zioni politiche, al lavoro dei giovani. Ma decideremo assieme».

Mettendo in campo un governo ombra?

«In un sistema bicamerale perfetto, pluripartitico e con partiti non parlamentarizzati l' governo ombra rischia di essere un'ennesima struttura...»

O sovrastruttura?

«Temo un organismo che non riesce a coordinarsi con tutte le altre responsabilità politiche e parlamentari».

Ma come evitare di disperdere la forza unificante dell'Ulivo. E in che modo può esprimersi la leadership di Rutelli all'opposizione?

«Spero che Rutelli chiami attorno a sé alcune grandi personalità, competenti e autorevoli, per costruire le grandi strategie dell'Ulivo sull'economia, il welfare, la politica internazionale, la competitività dell'Italia. Dentro questo progetto finalizzato all'obiettivo dell'alternanza si colloca, poi, l'azione dei partiti nella società e dei gruppi in Parlamento. Noi siamo pronti a esserne il motore».

Il motore o la testa? Con quel che segue...

«Io dico il motore: non unico né esclusivo, ma avendo 137 deputati, tra i quali ex ministri, ex presidenti di

non si riconoscono nel partito. Le vicende del partito investono necessariamente il gruppo, ma non deve intralciare la funzione costituzionale. Voglio avere l'autorevolezza di discutere cosa fare e cosa non fare nell'impegno quotidiano non come espressione di una parte del partito ma come presidente di un gruppo che ha dentro di sé tutte le anime del partito, che vanno tutte rispettate».

Ma Violante si sente o no dalemiano?

«Respingo lo schema dell'allineamento personale come misura della battaglia politica. La battaglia politica che fa maturare la democrazia si fa sulle idee, non sulle persone. Condivido molto delle cose che sostiene D'Alema, ho con lui rapporti fraterni, lo stimo, ma poi io sono me stesso. E voglio misurarmi ed essere misurato sulla politica e sulle idee, non sul pettegolezzo. Uno dei primi compiti da affrontare, aiutati da D'Alema e Veltroni, è spazzare via letture semplificate di una realtà complessa. Si tratta o di sciocchezze o di malignità che intendono indebolire la più grande forza della sinistra italiana».

Tipo: quello è per l'Ulivo, quell'altro contro?
«Siamo tutti per l'Ulivo...»
Inteso come, però?

«L'Ulivo sta in piedi se stanno in piedi le forze che lo sostengono. Se l'Ulivo pensasse a sé stesso come una forma esclusiva, che fagocita tutte le altre, rischierebbe di trasformarsi in un ennesimo partito tradizionale o di dar vita a posizioni settarie. È possibile? Ragioniamo serenamente: nessuno mette in discussione né l'Ulivo né la leadership di Rutelli e Fassino. Ma l'Ulivo non deve peccare di autosufficienza: è un grande valore aggiunto, non un valore sostitutivo».

Ma può essere considerato, come dice Veltroni, solo la giacca che si indossa in occasione delle



“ Alla Destra dico: attenti a non fare i barbari. La prima parte della Costituzione è intangibile

Chiamparino presenta la giunta: sei assessori appartengono alla Margherita, quattro ai Ds, uno ai Comunisti unitari e uno allo Sdi

Torino riscopre i politici di professione

TORINO Una giunta «a netta caratterizzazione politica» con assessori che vengono dal mondo della politica professionale, dell'amministrazione pubblica, del sindacato: queste le caratteristiche della squadra scelta dal nuovo sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, per guidare con lui la città nei prossimi cinque anni.

Dei quattordici nomi presentati ieri, sei appartengono alla Margherita, quattro ai Ds, uno ai Comunisti Italiani, uno allo Sdi, uno è stato scelto direttamente dal sindaco. Soltanto uno appartiene a un esponente della cosiddetta società civile. Ed è quello del vicesindaco Marco Calgaro, chirurgo oncologo, peraltro da tempo impegnato ad altro mestiere (è stato segretario cittadino del Ppi).

Dei tredici assessori, dieci uomini e tre donne, undici hanno alle spalle esperienze da assessori o consiglieri; uno, Dario Ortolano, è

un deputato uscente; un altro, Tom Dealessandri, è il segretario della Cisl di Torino. Ci sono volti già noti, come Elda Tessore, negli anni Ottanta assessore al Turismo, ex sovrintendente del Teatro Regio. Un passato di assessori hanno anche Fiorenzo Alfieri, Gianluigi Bonino, Stefano Lepri, Giuseppe Lodi, Paolo Peveraro, Paola Pozzi, Mario Viano, Renato Montabone, Maria Grazia Sestero. Dalla politica professionale viene Roberto Tricarico, segretario cittadino dei Verdi.

Marco Calgaro sarà vicesindaco. Alla squadra verrà affiancato anche un gruppo di intellettuali

ne. Il documento sarà presentato oggi al Lingotto alla conferenza straordinaria dei presidenti delle regioni italiane nell'ambito delle manifestazioni della Giornata Mondiale dell'Ambiente.

sulle questioni più importanti. Fra i nomi sarebbero sicuri quelli delle imprenditrici Emanuela Recchi e Lorenza Pininfarina, dell'economista Giuseppe Berta, del rettore del Politecnico, Rodolfo Zich.

Intanto la città diventa protagonista anche per le scelte per l'ambiente. Nasce infatti il «Protocollo di Torino» e a firmare l'intesa sono i presidenti e gli assessori delle regioni e delle province autonome italiane.

«Governare il territorio significa - ha affermato Enzo Ghigo, presidente della conferenza delle regioni e della regione Piemonte - soprattutto governare l'ambiente. Le regioni firmeranno a Torino un impegno storico, perché dimostrerà la volontà fattiva di affrontare insieme temi importanti come quelli legati alla tutela dell'ambiente e della razionalizzazione energetica».

Il «Protocollo di Torino» è un patto per contenere le emissioni inquinanti, la riduzione dei gas serra e per far sì che le politiche ambientali ed energetiche trovino un punto di coordinamento con gli enti locali e i soggetti coinvolti sul territorio.

Gli impegni dovrebbero riguardare l'adozione, entro il 2002, da parte di tutte le regioni, di un bilancio e di un piano energetico ambientale, nonché l'orientamento delle diverse politiche per raggiungere tali obiettivi.

Per le vicepresidenze di Camera e Senato circolano i nomi di Mussi e Salvi

Ds, s'insediano i reggenti

ROMA Si insedierà oggi il comitato dei reggenti che guiderà la Quercia fino al suo secondo congresso nazionale, fissato dalla Direzione per il prossimo autunno. La prima riunione degli undici (D'Alema, Folena, Fassino, Spini, Violante, Angius, Napolitano, Pollastrini, Petruccioli, Mele, Pettinari) non è stata convocata sulla base di un ordine del giorno preciso. «Faremo solo una prima rapida valutazione sul come procedere per riconvocarci in tempi rapidissimi e cominciare a lavorare sul percorso congressuale», dice Giorgio Mele, della sinistra diessina.

Anche se la competenza è dei gruppi parlamentari non è escluso che oggi sul tavolo del comitato finisca anche la questione dei candidati Ds per le vicepresidenze di Camera e Senato: quattro andranno alla maggioranza e quattro all'opposizione (due ai Ds). Per Montecitorio torna a circolare con insistenza il

nome di Fabio Mussi, che ieri ha incontrato il neo presidente del gruppo, Luciano Violante. A Palazzo Madama, invece, è prevista per oggi pomeriggio la riunione dei senatori della Quercia.

Al Senato, invece, parte in pole position l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi. La sua era stata accreditata come candidatura unitaria. I liberal ulivisti, però, annunciano che all'assemblea del gruppo si presenteranno con altri nomi: Luigi Berlinguer, Franco Bassanini o Claudio Petruccioli, Maria Grazia Pagano o Monica Brandini Bettoni. Un comitato di «tre saggi» (formato da Daria Bonfietti, Antonello Falomi e Massimo Villone ha avviato una consultazione informale dei senatori della Quercia i cui esiti verranno resi noti oggi).

In via Nazionale, stamattina, il comitato dei reggenti che guiderà la Quercia nei prossimi mesi dovrebbe convocare la riunione della Direzione

commissione, ex presidenti di regione, ex sindaci sentiamo tutta la responsabilità di contribuire in modo decisivo all'alternativa al centro destra. Queste sono tutte; pensare è necessario ma non è sufficiente: bisogna pensare e lavorare. Dovremo farlo tutti. E dovremo anche cooperare. Ad esempio, ritengo necessario un ufficio del gruppo Ds per il controllo dell'attività di governo. Ma perché non farlo insieme agli altri gruppi dell'Ulivo?».

A proposito di controllo: Bossi dice che nasce da sinistra il veto a Maroni alla Giustizia: è vero?

«No. Comunque l'opposizione è alle politiche della maggioranza, e quindi a tutti i suoi ministri. Resta il rispetto per le persone, ci mancherebbe altro; ma si può prendere un caffè insieme e poi andare in aula a votare la fiducia».

Vale anche per Ruggiero, che non è del Polo e si dice che sia destinato alla Farnesina per gestire una politica bipartisan?

«In tutte le democrazie, la politica estera ha una logica bipartisan, proprio perché sono in gioco l'immagine e la forza internazionale di un paese. Nella scorsa legislatura alcune scelte internazionali del governo furono sostenute anche dal centro destra. Dovremo vedere scelta per scelta, ma non è che esse diventano aprioristicamente condivisibili solo perché c'è il ministro Ruggiero, che peraltro è uomo che conosco e stimo».

E in materia istituzionale: non c'è da temere che si proceda a colpi di maggioranza visto che Berlusconi inneggia alla Costituzione materiale derivante dal voto sul suo nome?

«Il progressivo materializzarsi di una Costituzione diversa da quella scritta pone la necessità di affrontare immediatamente il problema costituzionale per evitare derive incontrollabili. Un intellettuale di destra, Marcello Veneziani, in un suo recente libro dice che i barbari sono quelli che azzerano la tradizione. Quindi, dico alla destra: attenti a non fare i barbari. Nella prima parte della Costituzione sono indicati i valori che non si toccano perché definiscono l'identità nazionale e il nostro modo di essere democratici. Bisogna tornare al rispetto delle regole. Ma non con atti esortativi ai buoni comportamenti; bisogna farlo con una seria discussione su ciò che va cambiato nella forma di Stato e di governo difendendo l'intangibilità della prima parte della Costituzione».

Si prepara anche la forzatura sulla Rai. Convide la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione al Quirinale?

«No, perché il Presidente della Repubblica è una autorità di garanzia e di equilibrio. Occorrerebbe una riforma costituzionale e non la condividerei. Capisco la ricerca permanente e continua di super partes, ma la funzione del capo dello Stato va preservata, soprattutto in un sistema bipolare. E poi perché negare pregiudizialmente fiducia ai due attuali presidenti delle Camere?».

E sul conflitto d'interessi?

«Condivido l'iniziativa di Rutelli e Fassino. Abbiamo una proposta di legge approvata dal Senato, credo che da lì bisogna ripartire subito».